

Il reportage

JOSHUA EVANGELISTA

ROMA

Una volta era una casa di riposo per anziani e un centro diurno per malati di Alzheimer. Un'eccellenza della sanità romana che dava lavoro a 60 persone: due mega strutture immerse nel verde, con un giardino sensoriale e un grande orto. Poi a un certo punto il terreno su cui è sito il centro Roma II di Casal Boccone viene venduto dal Comune di Roma nell'ambito di un progetto residenziale da 220mila metri cubi con torri di 16 piani alte fino a 61 metri. Gli anziani vengono trasferiti altrove e il centro diventa una carcassa di cemento in attesa di essere seppellita. Fino all'8 gennaio, quando gli attivisti per il diritto alla casa dei Blocchi precari metropolitani occupano la struttura.

La struttura

Era nato come centro per anziani
Comprato da Ligresti

Da allora Roma II ospita 120 famiglie eterogenee per etnia e contesto di provenienza. Romeni, ucraini, bulgari, nordafricani, brasiliani, rifugiati politici dal Darfur così come tanti italiani provenienti dalla periferia di Roma. Un laboratorio di integrazione che in brevissimo tempo diventa una grande famiglia, un villaggio con un'organizzazione del lavoro rigida ed equa nel quale gli abitanti vivono con ordine e partecipazione. «Qui ci rispettiamo tutti, i nostri bambini giocano insieme e se qualcuno non ha i soldi per la spesa se li fa prestare dagli altri», racconta Mohamed, fornaio egiziano da quindici anni in Italia e con un figlio di un anno.

Come tanti altri si è rivolto al Bpm perché sfrattato. «Non pagavo l'affitto e sono stato cacciato dal mio padrone di casa, una brava persona. È una cosa brutta, mi sentivo come un ladro, ma cosa avrei potuto fare? Con 900 euro al mese come fai a pagare un monolocale che ne costa 700 e contemporaneamente a dar da mangiare ai tuoi figli?». Gli fa eco Maria (il nome è di fantasia), una cuoca cilena naturalizzata italiana, dal '78 a Roma e dall'82 in attesa dell'assegnazione di una casa popolare. È una delle madri morali di questa insolita famiglia e quando torna dal lavoro viene sempre circondata dagli abbracci dei ragazzi-



A Casal Boccone anche i giochi per i bambini sono divisi tra tutti. La struttura è occupata da gennaio

Nel villaggio degli ultimi dove 120 famiglie dividono anche la spesa

Italiani, sudamericani, africani, rumeni. Da gennaio il centro di «Roma II» occupato da sfrattati e migranti. Un laboratorio di integrazione e solidarietà

ni della struttura: «Sono terrorizzata, se per puro caso il mio capo scopre dove vivo mi licenzia».

Qui a Casal Boccone le regole sono poche ma chi non le rispetta viene immediatamente cacciato. Al cancello d'ingresso e sul tetto ci sono turni di guardia 24 ore su 24 e per tre volte a settimana nessun uomo può essere esentato dalla vedetta. La pulizia vie-

ne gestita attraverso la divisione dei lavori tra le famiglie, che viene coordinata da un responsabile per ogni piano.

Ma vivere in questa comunità non implica solo obblighi. I giocattoli sono pochi e i tanti bambini li condividono nello sterminato cortile, sotto l'occhio vigile delle mamme e di chi è di turno in vedetta. I più grandicelli passano il tempo da una camera all'al-

tra in un clima cameratesco, magari aggiornando lo status di Facebook da uno dei pochi pc con connessione a internet.

A breve partiranno laboratori di serigrafia e fotografia e in due occasioni i cancelli del centro sono stati aperti per due eventi pubblici, in cui i giovani hanno unito le loro forze e improvvisato mini concerti, giochi per bambini e persino uno spettacolo tea-